SENATO DELLA REPUBBLICA

XVI LEGISLATURA

Martedì 26 ottobre 2010

alle ore 16,30

445ª Seduta Pubblica

ORDINE DEL GIORNO

Discussione di mozioni sulla politica agricola comunitaria *(testi allegati).*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (510)

MOZIONI SULLA POLITICA AGRICOLA COMUNITARIA

(1-00303 *p. a.)* (Testo 2) (26 ottobre 2010)

PIGNEDOLI, ANDRIA, MONGIELLO, ANTEZZA, PERTOLDI, BERTUZZI, TEDESCO, RANDAZZO, DI GIOVAN PAOLO, MARCUCCI, STRADIOTTO, BARBOLINI, GARRAFFA, SOLIANI, BOSONE, MAGISTRELLI, MARINO Mauro Maria, ICHINO, ROILO, GHEDINI, GIARETTA, MERCATALI, BASSOLI, LIVI BACCI, FRANCO Vittoria, PINOTTI, GARAVAGLIA Mariapia, ADAMO, DONAGGIO, GASBARRI, CHIURAZZI, CERUTI, BUBBICO, SANNA, SCANU, DE LUCA, MARINARO, DEL VECCHIO, CASSON, FILIPPI Marco, ZAVOLI, DELLA SETA, FONTANA, D'UBALDO, BLAZINA, MAZZUCONI, VIMERCATI, BIONDELLI, SERRA, FERRANTE, AGOSTINI, FIORONI, SANGALLI, GRANAIOLA, PEGORER, MARCENARO, CARLONI, PASSONI, DELLA MONICA, BIANCO, MICHELONI, VITA, NEROZZI, CRISAFULLI, INCOSTANTE, CAROFIGLIO, DE SENA, MOLINARI, LUMIA, BRUNO, NEGRI – Il Senato,

premesso che:

il prossimo 17 novembre la Commissione europea presenterà la comunicazione contenente le proposte sul futuro della Politica agricola comunitaria (PAC) al cui interno saranno contenuti gli obiettivi e le linee strategiche della riforma della politica agricola comune dopo l'anno 2013;

in tale ambito il Parlamento europeo ha approvato la risoluzione sul futuro della PAC dopo il 2013, in cui sono formulate proposte e raccomandazioni alla Commissione perché questa ne tenga conto nel redigere la comunicazione;

nella strategia Europa 2020, l'agricoltura e il sistema agroalimentare, in ragione del potenziale di crescita e occupazione delle aree rurali, sono state inserite tra le sfide determinanti per contribuire ad una crescita sostenibile dell'Unione europea (UE) e per promuovere un'economia europea che assicuri alti livelli di occupazione e che garantisca la coesione sociale e territoriale;

entro il mese di luglio 2011, la Commissione europea presenterà le proposte legislative per la riforma della PAC dopo il 2013;

considerato che:

l'emergenza alimentare, l'efficienza energetica, i cambiamenti climatici, le relazioni tra sviluppo rurale e dimensione urbana determinano, nel mondo contemporaneo, una nuova centralità dell'agricoltura, una nuova percezione legata ad interessi non più settoriali, questioni di portata generale che coinvolgono non solo i produttori ma anche i cittadini;

in Europa sono 13,6 milioni gli addetti occupati direttamente nei settori agricolo, forestale e ittico, nel settore agroalimentare l'insieme de-

gli occupati ammonta a 40 millioni, mentre la spesa dell'UE per il comparto agricolo non raggiunge l'1 per cento;

l'UE è il principale produttore a livello mondiale di prodotti alimentari e bevande, settore che rappresenta l'8,6 per cento dell'occupazione totale dell'UE e costituisce il 4 per cento del PIL dell'UE;

in Italia sono presenti circa 1.700.000 aziende agricole, dalle tipologie e dalle dimensioni più varie, le cui *performance* competitive sono l'esito di una molteplicità di fattori, tra i quali capacità innovativa, multifunzionalità, competenze, qualità delle relazioni interpersonali, predisposizione a cooperare con altre imprese e con altri soggetti territoriali;

il settore presenta potenzialità, grande vitalità e, nello stesso tempo, forti criticità ed alcuni limiti strutturali: taluni storici, quali la scarsità della superficie agricola utilizzabile ed una maglia poderale di ridotte dimensioni, ben al di sotto della media comunitaria, altri, emersi di recente, quali la carenza di sistemi a rete e di organizzazioni economiche, il calo preoccupante di occupati dovuto alla diminuzione del reddito (pari al 25 per cento in Italia a fronte di una media europea del 12,2 per cento) e alla continua cessazione di aziende (474.000 tra il 2000 e il 2007), la difficoltà di accesso al credito e l'eccessiva burocratizzazione del sistema di relazione con la pubblica amministrazione, limiti che contribuiscono ad una forte difficoltà nel ricambio generazionale;

l'agricoltura può diventare motore di una nuova sfida imprenditoriale basata su rinnovati fattori competitivi che contemplano sostenibilità, biodiversità, qualità e distintività delle produzioni, etica del lavoro, multifunzionalità e legami con il territorio;

il *gap* generazionale è un problema europeo che in Italia è particolarmente accentuato, mentre una sfida di modernizzazione dell'agricoltura ha proprio come precondizione il ricambio e la qualificazione del capitale umano, con nuove competenze e adeguati percorsi formativi;

l'apertura dei mercati a livello globale ha modificato radicalmente la mappa geopolitica ed economica del mondo, favorendo l'accesso di nuovi potenti concorrenti e l'affacciarsi di nuovi consumatori;

i sistemi agro-alimentari si sono profondamente ristrutturati, determinando nuovi equilibri lungo le filiere produttive ed una squilibrata distribuzione del valore tra i singoli operatori spesso a svantaggio dei soggetti più deboli: produttori e dei consumatori;

le chiavi di lettura che animano la riflessione sui processi di crescita evidenziano, oggi più che mai, la necessità di affrontare nuove responsabilità sociali e sfide globali rispetto alle quali l'agricoltura può svolgere un ruolo determinante. Il contributo che l'agricoltura può dare in questo scenario è, infatti, straordinariamente significativo in quanto produttore di cibo, per la sua valenza territoriale e per le funzioni ambientali cui assolve;

in questo quadro l'ambiente è una questione centrale, ed in esso particolare lo è il tema dell'impiego della risorsa acqua che, per il suo significato plurimo e strategico, impone azioni concrete ed urgenti. L'agricoltura in Europa è infatti responsabile del 9 per cento delle emissioni di

gas serra del Continente; tuttavia, insieme al patrimonio forestale, essa ha un ruolo fondamentale nell'utilizzo di carbonio attraverso la coltivazione a verde per i processi di fotosintesi delle produzioni vegetali;

è necessario incrementare la produzione di cibo perché troppe persone non ne hanno a sufficienza, mentre sempre più individui nel pianeta hanno più potere d'acquisto e stanno modificando la loro dieta a vantaggio di alimenti che per essere prodotti necessitano di un alto dispendio di risorse;

l'acquisto di enormi appezzamenti di terra negli Stati più poveri da destinare a coltivazione ad opera delle economie sviluppate rappresenterebbe una risposta all'insicurezza e all'incertezza dell'approvvigionamento alimentare;

l'ormai permanente instabilità dei mercati, determinata dal fenomeno della volatilità dei prezzi sui mercati agricoli, è stata recentemente contraddistinta da un aumento speculativo senza precedenti: tra il 2006 e il 2008 i prezzi di vari beni hanno registrato una crescita notevole, alcuni addirittura del 180 per cento, come nel caso dei cereali, per poi ritornare repentinamente ai valori precedenti, in certi casi persino inferiori;

tale fenomeno che, come indicato sia dall'OCSE che dalla FAO, dovrebbe ancora incrementarsi, determinando impennate e diminuzioni vertiginose dei prezzi dei prodotti agricoli sui mercati europei, è stato causato da una combinazione di fattori tra cui le condizioni meteorologiche estreme, i prezzi energetici, la speculazione e le variazioni della domanda rispetto alla rigidità dell'offerta;

tenuto conto che:

l'agricoltura e la silvicoltura sono settori importanti dell'economia e, al tempo stesso, forniscono beni pubblici essenziali conservando le risorse naturali, il paesaggio agrario e i profili culturali di molte comunità, elementi indispensabili per una nuova capacità competitiva dei territori rurali;

al centro del dibattito sul futuro della PAC deve necessariamente essere collocato il tema della competitività del sistema agroalimentare europeo e, con esso, il problema della reciprocità delle regole, assicurando che gli stringenti *standard* europei della qualità siano fatti propri da tutti i Paesi che intendono esportare i propri prodotti sul mercato comune ed evitando, in tal modo, il proliferare di comportamenti non in linea con le regole della leale concorrenza;

in tale ambito le nuove applicazioni tecnologiche offrono grandi opportunità nel produrre su vasta scala una rilevante varietà di prodotti alimentari personalizzati e di esse bisognerà continuare anche in futuro a giovarsi, per affrontare i problemi di penuria di cibo in un contesto di risorse naturali ampiamente depauperate;

per contrastare l'incertezza dei mercati e i rischi connessi al fenomeno della volatilità dei prezzi agricoli è inoltre necessario sviluppare all'interno della politica agricola comune nuovi ed efficaci strumenti di gestione del rischio;

per agevolare il necessario riequilibrio dei rapporti lungo la filiera agroalimentare europea occorre, oltre al rafforzamento degli interventi già previsti in alcuni settori, incentivare la definizione di nuovi ed efficaci strumenti di politica agricola come l'applicazione dei sistemi contrattuali;

nella fase attuale le azioni previste dalla PAC non risultano sufficientemente efficaci e rischiano di essere sempre meno giustificate nel quadro delle politiche economiche dell'UE in quanto forniscono il proprio sostegno agli agricoltori non sulla base dei comportamenti futuri che essi si impegnano a mettere in atto e del progetto che intendono realizzare, bensì sulla base del titolo di possesso del fondo e di diritti acquisiti in passato;

in particolare il pagamento unico aziendale (PUA), che assorbe il 74 per cento delle risorse della PAC, non è commisurato sufficientemente a specifici impegni ai quali adempiere, ma è legato sostanzialmente alla serie storica che ha consentito la definizione economica e, in tal modo, contribuisce ad elevare il valore d'uso della terra e a perpetuare una redistribuzione ingiusta della spesa agricola, considerato che l'80 per cento delle risorse continua a riversarsi solo sul 20 per cento delle aziende;

la politica di sviluppo rurale non riesce ad esprimere tutte le sue potenzialità sia per una dotazione finanziaria inadeguata (pari al 4 per cento della spesa agricola complessiva), sia per l'eccessiva burocratizzazione dei suoi processi applicativi;

è indispensabile e urgente un nuovo approccio che alla logica delle posizioni di rendita sostituisca la premialità dei comportamenti, passando dal solo sostegno della superficie all'introduzione di nuovi parametri di valutazione basati non solo sulla qualità ambientale ma anche sul valore e sulla qualità della produzione e del lavoro, sulla capacità d'impresa e di fare sistema, sulla creazione di nuova occupazione, sull'efficienza d'azienda e di filiera, sulle innovazioni di prodotto e di processo;

è importante ribadire la valenza pubblica dell'agricoltura e la necessità che una politica agricola comune intervenga con remunerazioni mirate per la produzione di beni e servizi che creino utilità pubbliche, prevedendo una maggior definizione dei criteri e degli ambiti, una più puntuale misurazione delle ricadute territoriali e sociali;

è necessario acquisire una consapevolezza di fondo che i due grandi obiettivi, ovvero cura dei beni pubblici e competitività, sono fattori di un'azione trasversale ed occorre respingere un approccio che si esaurisca dentro ogni settore. In particolare, con il termine beni pubblici ci si riferisce anche alle politiche ambientali, alla salute dei consumatori, alle politiche regionali. Si rende perciò indispensabile un maggior coordinamento tra i due pilastri della PAC e tra questi e le altre politiche comunitarie. Quanto alla competitività, essa vuol dire anche ricerca, occupazione, politica della concorrenza, sicurezza alimentare, energia;

è avvertita, dunque, l'esigenza di modificare profondamente la PAC per eliminare le sue incongruenze, iniquità ed inefficienze e fare in modo che da semplice politica di sostegno al reddito agricolo diventi una vera politica di promozione di beni pubblici caratterizzata da un'inno-

vativa capacità di impresa, ponendo i sistemi agricoli e alimentari nelle condizioni di: a) essere un grande motore di sviluppo economico; b) gestire, con altri attori economici e sociali, i territori rurali e le loro risorse naturali; c) contribuire all'approvvigionamento alimentare, nonché anche alla crescita sostenibile e alla creazione di nuove opportunità occupazionali attraverso un forte processo di modernizzazione,

impegna il Governo:

1) a promuovere opportuni confronti con le associazioni professionali, le organizzazioni di categoria, il sindacato, il mondo cooperativo, il Parlamento, nonché la deputazione italiana al Parlamento europeo e le Regioni, in modo da pervenire ad una posizione condivisa;

2) ad attivarsi presso le istituzioni europee al fine di concorrere all'elaborazione di una proposta di riforma che:

a) risponda alla necessità di una PAC dopo il 2013 dinamica, equa, e sostenibile,

b) promuova una profonda evoluzione culturale e politica capace di dare nuovo valore e centralità al cibo e a coloro che lo producono;

c) sappia valorizzare e riconoscere, dentro una visione internazionale, le peculiarità delle diverse aree come il prezioso patrimonio agroalimentare mediterraneo, sviluppando una cultura alta della qualità, riconoscendo il diritto alla conoscenza dell'origine dei prodotti e dei processi di trasformazione affinché i cittadini diventino consumatori più consapevoli;

d) sia soddisfacente in termini di *budget* nel quadro delle prospettive finanziarie dell'UE per il periodo 2014-2020 al fine di consentire il conseguimento di concreti risultati e per continuare a garantire l'insostituibile funzione storicamente svolta dall'agricoltura per la vitalità sociale ed economica del territorio;

e) sappia promuovere la conoscenza e l'innovazione come motori dello sviluppo competitivo, garantendo un intervento pubblico che punti a rendere praticabili i costi dell'accesso all'innovazione, sia attraverso interventi diretti, che favorendo azioni di sistema;

f) introduca strumenti e misure volti al rafforzamento della capacità gestionale e del potere negoziale dei produttori primari e delle loro organizzazioni nei rapporti con altri operatori economici della catena alimentare, introducendo strumenti di programmazione dell'offerta per arginare e prevenire le crisi di mercato;

g) garantisca, da un lato, all'agricoltura la necessaria competitività rispetto all'agguerrita concorrenza e alle misure distorsive del commercio da parte di *partner* commerciali e/o di Paesi in cui i produttori non sono soggetti a *standard* elevati come quelli vigenti nell'UE e, dall'altro, agli agricoltori le opportune prospettive d'investimento a lungo termine e redditi adeguati per svolgere i loro compiti nel mercato interno e mondiale;

h) incentivi lo sviluppo di reti d'impresa e favorisca azioni e interventi di sistema finalizzati a promuovere la ricerca e l'innovazione di processo e di prodotto;

i) nell'ambito dei nuovi strumenti associativi di organizzazione del prodotto, a partire da quelli già in esercizio, individui nuove forme e articolazioni riducendo la moltiplicazione degli organismi dei produttori a beneficio di un'aggregazione di prodotto che persegua maggiore efficienza, ottimizzazione dei costi, semplificazione burocratica e gestionale, applicazione omogenea delle regole e degli interventi di mercato;

l) contribuisca al mantenimento e allo sviluppo di comunità rurali vitali e dinamiche, fulcro della diversità culturale europea, e attragga le generazioni più giovani e le donne mediante politiche a lungo termine e nuove opportunità economiche alternative;

m) crei utilità in termini di beni pubblici per ricompensare gli agricoltori e ulteriormente incentivarli a sostenere investimenti mirati e necessari per continuare ad offrire prodotti sicuri e di qualità più elevata, migliori condizioni relative al benessere degli animali e altri benefici ambientali come la salvaguardia e la tutela del suolo, la valorizzazione del paesaggio, una sana gestione e una migliore qualità delle risorse idriche e, tra le priorità, la conservazione della biodiversità dei terreni;

n) disponga, nell'ambito delle misure di mercato, un efficace sistema di gestione del rischio, anche attraverso nuove forme di presenza organizzata dei produttori, necessario sia per minimizzare le conseguenze delle calamità naturali e sanitarie, sia per la creazione di un'opportuna rete di sicurezza contro la volatilità dei prezzi di mercato e in grado di fornire un maggiore livello di stabilità e risposte rapide ed efficaci alle crisi economiche che sorgono nel settore;

o) individui, fermo restando un aggancio importante al *budget* storico di ciascuno Stato membro, criteri oggettivi per il mantenimento e la legittimazione dei pagamenti diretti;

p) faccia sì che detti criteri tengano conto della complessità e della differenziazione territoriale, degli assetti produttivi, organizzativi, dell'intensità e qualità del lavoro, delle relazioni con il territorio e della produzione di beni pubblici resi dagli agricoltori per poter così raggiungere una distribuzione più equilibrata delle risorse e superare l'attuale criterio storico, sempre meno giustificabile;

q) definisca chiaramente indirizzi equi e oggettivi per l'assegnazione di fondi a favore di nuovi obiettivi di sviluppo rurale, quali la competitività del sistema agroalimentare e forestale attraverso un forte ricambio generazionale, la qualità della produzione agroalimentare, la salvaguardia della biodiversità, la lotta ai cambiamenti climatici, la migliore gestione delle risorse naturali, la diversificazione economica e la vitalità delle aree rurali, l'inclusione sociale;

r) ponga l'accento sulla sostenibilità, prevedendo adeguati incentivi economici a favore degli agricoltori per ottimizzare l'offerta di servizi dell'ecosistema, per potenziare la sana gestione delle risorse ambientali dei terreni agricoli dell'UE e per rispondere, all'interno del quadro di regolamentazione UE, alla crisi energetica attraverso lo sviluppo di energia verde che non sottragga materia prima destinata all'alimentazione ma recuperi e riutilizzi i sottoprodotti e i materiali di scarto;

s) promuova e introduca un sistema di sostegno semplificato, trasparente, semplice da gestire e idoneo a snellire le procedure amministrative che gravano sugli agricoltori, specialmente sui piccoli produttori;

t) incentivi (soprattutto nella presente situazione di crisi economico-finanziaria) lo sviluppo di politiche di penetrazione commerciale sui mercati internazionali con strategie di valorizzazione delle produzioni di qualità;

u) operi attivamente per il rilancio delle istituzioni internazionali, scongiurando il ritorno a politiche neo-protezionistiche e bilaterali con particolare riguardo alla salvaguardia delle produzioni tutelate nell'UE, che devono trovare pari riconoscimento sui mercati internazionali contro le contraffazioni ed ogni forma di illegalità;

v) sappia comunicare, attraverso strumenti adeguati finalizzati ad illustrare i contenuti della PAC, non solo agli agricoltori, ma a tutti i cittadini europei, in maniera trasparente gli obiettivi da raggiungere, i mezzi disponibili e le attese ricadute positive derivanti dalla sua attuazione.

(1-00323) (20 ottobre 2010)

SANCIU, DIGILIO, PICCIONI, ALLEGRINI, COMINCIOLI, FASANO, MAZZARACCHIO, NESPOLI, SANTINI, ZANOLETTI. – Il Senato,

Premesso che:

le imprese agricole europee si confrontano con una serie di sfide che impongono all'Unione europea (UE) scelte strategiche per l'avvenire a lungo termine, non solo dell'agricoltura e delle zone rurali, ma per assicurare adeguati livelli di qualità della vita a tutti i cittadini;

nella consapevolezza di tale importanza la Commissione europea ha organizzato un ampio dibattito pubblico all'inizio del 2010 che si è concluso con una Conferenza svoltasi nel mese di luglio; il Consiglio ha discusso la riforma durante quattro Presidenze che si sono succedute; il Parlamento europeo ha adottato una relazione sulla politica agricola comune (PAC) dopo il 2013 e il suo legame con la Strategia Europa 2020, e sia il Comitato economico e sociale che il Comitato delle regioni hanno presentato delle prese di posizione;

i recenti episodi di instabilità di mercato, spesso aggravati dagli effetti del cambiamento climatico, hanno evidenziato che la capacità europea di fornire sicurezza alimentare in tempo di crisi è una scelta importante di lungo termine per l'Europa che deve essere riaffermata;

la gestione attiva delle risorse naturali realizzata dalle imprese agricole è indispensabile per mantenere il paesaggio rurale, per contrastare la perdita di biodiversità e mitigare il cambiamento climatico, garantire vitalità economica di lungo termine ai territori;

gli obiettivi principali della PAC, stabiliti nel Trattato di Roma, sono rimasti immutati, ma il percorso di riforma, dai primi anni Novanta, ha portato ad articolare gli strumenti per realizzare gli obiettivi in due pilastri complementari, con dei pagamenti diretti e delle misure di mercato

che compongono il primo pilastro, e delle misure pluriennali di sviluppo rurale che formano il secondo;

l'introduzione dei pagamenti diretti è stata una leva per le riforme orientate al mercato, che accrescono la competitività del settore agricolo incoraggiando gli agricoltori ad adattarsi alle richieste dei consumatori, fornendo l'aiuto al reddito di base e l'aiuto per i beni pubblici richiesti dalla società;

lo sviluppo rurale è diretto a promuovere la competitività, la gestione sostenibile delle risorse naturali e lo sviluppo delle aree rurali attraverso misure più specifiche e flessibili, mirate a rispondere alle esigenze dei rispettivi territori, con lo strumento del cofinanziamento;

la PAC dovrà contribuire al raggiungimento degli obiettivi della Strategia dell'Unione europea per il 2020 in termini di crescita sostenibile;

in presenza di una forte caduta dei redditi agricoli, emerge la necessità di concentrare l'aiuto della PAC alle imprese agricole il cui *status* ed i cui comportamenti siano tali da porle effettivamente in grado di produrre i beni pubblici ed adottare i comportamenti che la PAC stessa intende incentivare;

dal complesso dibattito europeo sulla riforma è emersa la valutazione unanime secondo cui la PAC deve rimanere una politica comune forte, strutturata sui suoi due pilastri, improntata ad alcuni obiettivi strategici quali: preservare il potenziale di produzione alimentare nell'UE, valorizzando il ruolo degli agricoltori come produttori di cibo e non di *commodities* al fine di assicurare a lungo termine la sicurezza alimentare per i 500 milioni di cittadini europei; riaffermare gli obiettivi generali della PAC, previsti dal Trattato, integrandoli con quello di sostenere la produzione di beni pubblici da parte degli agricoltori che il mercato non remunera; avvicinare la produzione agricola ai consumatori e al mercato per rispondere alla crescente domanda di informazione e di trasparenza; rafforzare il potere delle imprese agricole nell'ambito delle filiere, creando le condizioni giuridiche per sostenere la gestione da parte degli agricoltori di filiere corte e trasparenti, anche come strumenti di valorizzazione della diversità e di contrasto al *dumping* ambientale,

impegna il Governo:

a continuare nella partecipazione attiva alla elaborazione della riforma della PAC, considerandola un fattore strategico di competitività per tutto il Paese, per il superamento dell'attuale fase di stagnazione economica e di crisi occupazionale;

ad attivarsi affinché sia mantenuto l'attuale livello di finanziamento della PAC nell'ambito del bilancio comunitario, anche in considerazione dell'ampliamento dell'UE ai nuovi Paesi, caratterizzati dalla presenza di vaste aree rurali;

ad individuare nei seguenti strumenti gli elementi essenziali di riforma necessari all'agricoltura italiana:

1) mantenimento dell'articolazione della PAC in due pilastri, semplificandola, collocando nel primo pilastro le misure che danno luogo a pagamenti diretti annuali e nel secondo le misure di carattere strutturale

e a programmazione pluriennale, rivolte alla modernizzazione ed alla competitività delle imprese ed allo sviluppo rurale;

2) conferma del pagamento unico aziendale (PUA) in forma disaccoppiata, non più come compensazione legata al passato, ma come strumento per remunerare i beni e servizi pubblici prodotti dagli agricoltori, anche prevedendone la scomposizione in diverse componenti: una regionalizzata, più equilibrata a livello di Stato membro o regione, da erogare in cambio di una condizionalità di base; una che tenga conto di un coefficiente di aumento per gli agricoltori operanti in aree svantaggiate, con cui sostituire le attuali indennità del secondo pilastro; infine una selettiva, destinata a remunerare comportamenti virtuosi e verificabili sul fronte ambientale e sociale;

3) previsione di una componente innovativa del PUA rivolta a sostenere il potere contrattuale degli agricoltori ed il loro avvicinamento alla fase di produzione del cibo, nella forma di pagamenti, direttamente erogati agli agricoltori, condizionati al loro protagonismo in filiere agricole territoriali, trasparenti ed efficienti che garantiscano basso impatto ambientale, qualità e informazione ai consumatori;

4) con riferimento agli interventi di gestione del mercato per fronteggiare la volatilità dei prezzi, mantenimento di una rete di sicurezza gestita con un fondo anti-crisi e attivazione di nuovi strumenti di assicurazione del reddito degli imprenditori agricoli;

5) salvaguardia della redditività e del mantenimento delle produzioni mediterranee, le cui specificità sono tradizionalmente riconosciute dall'UE, nell'ambito di organizzazioni comuni di mercato e *budget* ad esse dedicati, affinché non siano sacrificate in un regime di organizzazione unica di mercato;

6) conferma, nell'ambito del primo pilastro destinato alle politiche di mercato, di uno strumento di flessibilità come quello realizzato con l'art. 68 del regolamento (CE) n. 73/2009, distinguendo le misure disaccoppiate, in favore della qualità, origine e tracciabilità di filiere agricole territoriali, da quelle destinate al sostegno di comparti strategici in aree svantaggiate o per comparti in crisi strutturale;

7) previsione di misure specifiche per favorire l'accesso diretto degli agricoltori al mercato sia attraverso la diffusione dei mercati locali di vendita diretta, sia attraverso il sostegno all'aggregazione delle imprese agricole per consentire l'accesso diretto a mercati più vasti;

8) nell'ambito della revisione del pagamento unico aziendale, possibilità di considerare il parametro del lavoro tra gli elementi qualificanti per graduare la distribuzione dei pagamenti con l'ovvia condizione della regolarità dal punto di vista previdenziale e contributivo;

9) miglioramento della trasparenza del mercato, sia fornendo agli agricoltori informazioni qualificate sui margini e sulla evoluzione dei prezzi, sia consolidando una politica della qualità e dell'informazione ai consumatori, attraverso la completezza dell'etichettatura dei prodotti finali destinati ai consumatori per consentire scelte consapevoli e al con-

tempo eque condizioni di concorrenza fra le imprese agricole e gli altri operatori della filiera;

10) garanzia a livello europeo che le importazioni rispettino le norme comunitarie in materia di sicurezza alimentare e tracciabilità degli alimenti per porre l'agricoltura europea in condizione di competere su un piano di equilibrio con le produzioni extracomunitarie tenendo conto particolarmente di tali elementi in sede di accordi per il commercio internazionale.

(1-00324) (20 ottobre 2010)

VALLARDI, MONTANI, VACCARI, TORRI, MAZZATORTA, VALLI, PITTONI, MURA, LEONI, MONTI, CAGNIN. – Il Senato, premesso che:

dal 12 aprile all'11 giugno 2010, la Commissione europea ha tenuto una consultazione pubblica sul futuro della politica agricola comune (PAC), a seguito della quale si è svolta, il 19-20 luglio 2010, a Bruxelles, la «Conferenza sulla PAC dopo il 2013», cui hanno partecipato tutte le parti interessate alla definizione del futuro assetto della stessa PAC;

sulla base di quanto emerso dalla Conferenza di cui sopra, la Commissione europea è impegnata a presentare, entro l'anno in corso, una comunicazione sul futuro della PAC, che si assocerà al progetto preliminare sulle prospettive finanziarie per il periodo 2014-2020, sempre da presentare entro la medesima scadenza;

la presentazione, da parte della Commissione europea, delle proposte di regolamento sulla nuova PAC e sulle prospettive finanziarie è già previsto che avvenga entro l'estate 2011, dopodiché si avvierà la procedura di codecisione che, entro il 2012, si concluderà con l'approvazione dei relativi testi legislativi;

i contenuti della nuova PAC dovranno necessariamente inserirsi nella strategia «Europa 2020», secondo la definizione del Consiglio europeo del 17 giugno 2010, che, come noto, si fonda su tre linee strategiche e cinque obiettivi, finalizzati a favorire una crescita fondata su conoscenza, innovazione, sostenibilità ambientale e inclusione sociale;

in coerenza con tali linee strategiche, nella richiamata Conferenza del 19-20 luglio sono stati individuati i punti cardine in riferimento ai quali definire il futuro ruolo dell'agricoltura europea e, di conseguenza, gli obiettivi e gli strumenti della nuova PAC;

a tal fine, il Commissario europeo Ciolos, in sede di conclusioni della Conferenza del 19-20, ha individuato i temi della sicurezza alimentare (intesa nel suo complesso, quindi in riferimento alle diverse esigenze dell'Europa e dei Paesi più poveri), della sostenibilità ambientale, del legame con il territorio; della gestione delle crisi congiunturali; della semplificazione amministrativa;

sempre per quanto emerso dalle attuali fasi preliminari, appare evidente che i principali strumenti dell'attuale PAC e, in specie, i pagamenti diretti e la struttura su due pilastri saranno confermati in futuro, pur con

alcune importanti modifiche che sembrano destinate ad incidere, se non sulla loro natura, sulla loro efficacia;

al riguardo i temi più importanti che, all'atto pratico, saranno oggetto della discussione che condurrà alla definizione della nuova PAC riguarderanno il quadro finanziario, ossia le risorse che, nell'ambito del bilancio 2014-2020, saranno destinate alla PAC, la distribuzione del sostegno attraverso i pagamenti diretti – da rendere più omogeneo, attraverso l'applicazione di una delle ipotesi di regionalizzazione di cui, da tempo, si discute –, la struttura in due pilastri, con una crescente finalizzazione degli interventi, in specie, di quelli del secondo pilastro che, più che in passato, dovranno essere attenti a sostenere la diversità dell'agricoltura europea e le esternalità positive che la stessa produce in favore dell'intera collettività;

il territorio nazionale italiano è costituito per il 76,8 per cento da aree collinari e montane, dove l'agricoltura, anche quando non è in grado di svolgere un ruolo economicamente decisivo, contribuisce, comunque, a determinare le caratteristiche sociali, ambientali e paesaggistiche;

il forte legame dell'agricoltura italiana con il territorio non ha solo implicazioni ambientali, in quanto l'agricoltura è la componente centrale di un sistema socio-economico complesso, che include l'insieme delle attività economiche che vanno dalla fornitura dei fattori produttivi agricoli al consumo finale dei prodotti agroalimentari e che vale circa 240 miliardi di euro, pari al 15 per cento del prodotto interno lordo;

di assoluta rilevanza è il sistema agroalimentare, sicuramente un fiore all'occhiello per il prestigio e l'economia del Paese: la dieta mediterranea è riconosciuta a livello mondiale come patrimonio immateriale dell'umanità, dieta mediterranea che, proprio per la sua specificità e riconosciuta validità, non può assolutamente coesistere con le coltivazioni di organismi geneticamente modificati (OGM);

l'agricoltura italiana è la seconda in Europa per valore della produzione, ma la prima nel mondo per il valore delle sue produzioni (in termini di valore aggiunto ad ettaro), la prima in Europa per prodotti di qualità e per produzioni biologiche, per le quali è anche il quarto produttore a livello mondiale;

è pacificamente riconosciuto il ruolo che l'agricoltura è in grado di svolgere ai fini, sia della riduzione dei «gas serra» sia della produzione di energie da fonti rinnovabili, puntando non su produzioni che si pongono in alternativa a quelle per fini alimentari, ma sulla possibilità del reimpiego a fini energetici degli scarti e dei sottoprodotti delle coltivazioni e degli allevamenti;

nonostante la vastità delle funzioni che sono – e possono essere – svolte dall'agricoltura, la rilevanza delle aree classificate come rurali e la loro elevata incidenza sul totale della superficie territoriale nazionale, negli ultimi decenni si è assistito ad una progressiva riduzione delle aree destinate ad usi agricoli, mentre è, sensibilmente, aumentato il peso delle aree, comunque agricole, ma rimaste incolte a seguito dell'abbandono e delle aree interessate da infrastrutture e da sistemi insediativi;

ciò ha accresciuto e continua ad accrescere il rischio di perdita del suolo in termini non solo quantitativi, ma anche in riferimento alla capacità di svolgere il suo peculiare ruolo di risorsa multifunzionale, con il risultato che porzioni sempre più ampie del territorio sono esposte alle cosiddette «catastrofi naturali»;

per quanto sopra, appare necessario che, nell'ambito delle nuove linee di politica energetica, in coerenza con gli obiettivi di crescita sostenibile indicati in «Europa 2020», sia data priorità alle fonti rinnovabili di origine agricola, rispetto ad altre soluzioni, quali l'eolico, o il fotovoltaico, la cui realizzazione prevede la sottrazione e la «sigillatura» di porzioni di suolo che, per contro, è necessario conservare e tutelare, attraverso lo svolgimento di attività agricole sostenibili e, quindi, in equilibrio con l'ambiente;

è necessario convincersi che, nell'attuale contesto, la perdita di suolo, unitamente al ridursi delle attività agricole, pone a repentaglio la sopravvivenza di quello straordinario patrimonio ambientale, economico e culturale che è costituito dai rapporti che legano l'agricoltura al territorio, alla natura ed alla società;

mettere a rischio l'insieme di tali rapporti comporta l'inaccettabile conseguenza di porre in pericolo il sistema di diritti (d'impresa, di lavoro, di sovranità e di sicurezza alimentare, di salvaguardia delle risorse naturali ed ambientali) che, attraverso quegli stessi rapporti, è stato costruito nel tempo;

il ruolo che l'agricoltura svolge sul territorio è, pertanto, un motivo già di per sé sufficiente a giustificare l'impegno pubblico nel settore e, pertanto, un eventuale disimpegno sul fronte degli aiuti comunitari si tradurrebbe in un danno collettivo irreversibile, di portata ben superiore al contributo che il settore agricolo reca, ogni anno, alla determinazione del prodotto interno lordo nazionale,

impegna il Governo:

ad adottare tutte le iniziative necessarie, affinché, nell'ambito delle prospettive finanziarie per il 2014-2020, il livello del sostegno all'agricoltura ed alle politiche di sviluppo reale non subisca ridimensionamenti e affinché tale sostegno, rispetto al recente passato, sia maggiormente finalizzato al perseguimento degli obiettivi dichiarati;

ad elaborare un documento di posizione da presentare e sostenere in sede comunitaria, ove siano chiaramente delineate le linee strategiche che si ritengono prioritarie, affinché la nuova PAC possa sostenere lo sviluppo futuro del sistema agroalimentare;

a definire le linee strategiche di cui sopra in riferimento alle caratteristiche ed alle potenzialità dell'agricoltura e, in specie, al rapporto con il territorio e le altre componenti socio-economiche; alla peculiarità del modello di sviluppo del sistema agro-alimentare, fondato sulla qualità, e non sulla quantità, delle proprie produzioni; al ruolo multifunzionale dell'agricoltura e, in specie, ai servizi che può rendere alla collettività e alle funzioni che può svolgere nell'ambito della politica energetica.

(1-00325) (21 ottobre 2010)

POLI BORTONE, D'ALIA, PETERLINI, PINZGER, FOSSON, BIANCHI, GIAI, ASTORE, THALER AUSSERHOFER, GUSTAVINO, SERRA, SBARBATI. – Il Senato,

Premesso che:

l'agricoltura ha rappresentato, fin dai tempi dei negoziati del Trattato di Roma, uno degli obiettivi prioritari delle istanze politiche decisionali europee. A quell'epoca era ancora vivo il ricordo delle penurie alimentari dell'immediato dopoguerra, e l'agricoltura ha costituito un elemento chiave delle politiche europee fin dagli esordi della Comunità economica europea;

la Politica agricola comunitaria (PAC) consiste in una serie di norme e meccanismi che regolano la produzione, gli scambi e la lavorazione dei prodotti agricoli nell'ambito dell'Unione europea (UE). La base giuridica della politica agraria comune è definita ad oggi agli articoli 38-44 del titolo III del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE). Il Trattato di Roma definiva gli obiettivi generali della politica agricola comune, principi fissati durante la conferenza di Stresa del luglio 1958. Nel 1960, i sei membri fondatori della Comunità economica europea hanno adottato i meccanismi della PAC e due anni dopo, nel 1962, la PAC è entrata in vigore;

le finalità della PAC, secondo quanto stabilito dall'articolo 39 del TFUE, sono le seguenti: incrementare la produttività dell'agricoltura, sviluppando il progresso tecnico, assicurando lo sviluppo razionale della produzione agricola e un impiego migliore dei fattori di produzione, in particolare della manodopera; assicurare alla popolazione agricola un tenore di vita equo, intervenendo, in particolare, sul miglioramento del reddito individuale di coloro che lavorano nell'agricoltura; stabilizzare i mercati; garantire la sicurezza degli approvvigionamenti; assicurare prezzi ragionevoli per i consumatori;

per raggiungere tali obiettivi, l'articolo 40 del TFUE prevede la creazione di una organizzazione comune dei mercati agricoli (OCM) che, a seconda dei prodotti, assume una delle seguenti forme: regole comuni in materia di concorrenza; un coordinamento obbligatorio delle diverse organizzazioni nazionali del mercato; un'organizzazione europea del mercato;

nel corso degli anni, la PAC ha realizzato con successo i suoi obiettivi iniziali. È riuscita, infatti, a promuovere sia la produzione che la produttività, ha stabilizzato i mercati, assicurato l'approvvigionamento dei prodotti e protetto gli agricoltori contro le fluttuazioni dei prezzi sui mercati mondiali;

la PAC ha subìto, nel corso dei quattro decenni della sua esistenza, numerose riforme. Il primo tentativo risale al 1968, con la pubblicazione da parte della Commissione di un «Memorandum sulla riforma della PAC», comunemente detto «Piano Mansholt», dal nome del suo promotore Sicco Mansholt, all'epoca vice Presidente della Commissione e responsabile della PAC. Il piano prevedeva la riduzione della popolazione

attiva in agricoltura e l'incoraggiamento alla formazione di unità di produzione agricola più grandi e più efficienti. L'ultimo tentativo risale al luglio 1997, quando la Commissione propose una riforma della PAC nel quadro di Agenda 2000, nell'ottica dell'allargamento ad est dell'Unione. Le trattative si conclusero nel marzo 1999, al Consiglio di Berlino. Agenda 2000 ha rappresentato un cambiamento radicale della PAC: portando avanti il processo iniziato nel 1992 infatti, ha fornito una solida base per il futuro sviluppo dell'agricoltura nell'Unione, contemplando tutti gli ambiti di competenza della PAC (economico, ambientale e rurale);

la partecipazione dell'Italia alla PAC avviene a partire dagli anni '50, ma è stata contrassegnata nel corso del tempo da una non piena condivisione delle regole del gioco europeo. Si è parlato infatti di partecipazione tardiva, la quale ha comportato una penalizzazione dell'agricoltura italiana in Europa. Ciò si spiega anche con il fatto che l'impostazione agricola italiana è distante dal paradigma produttivista della PAC, del quale si sono adottate piuttosto selettivamente strategie e strumenti, con esiti differenziati per comparti produttivi, tipi di aziende e aree territoriali. Solo nella seconda metà degli anni '90 pare modificarsi sostanzialmente la percezione del vincolo europeo e la posizione italiana nell'arena agricola comunitaria;

considerato che:

la crisi che sta interessando l'intero settore agricolo italiano, fino ad ora drammatica, rischia di provocare danni irreparabili per l'equilibrio economico del Paese;

la crisi agricola coinvolge tutti i Paesi europei, specialmente quelli del bacino del Mediterraneo;

Francia, Spagna e Grecia hanno adottato provvedimenti straordinari per venire incontro alle esigenze del mondo agricolo, mentre in Italia ancora oggi non sono stati attivati gli strumenti necessari per il superamento della crisi come la dichiarazione dello stato di crisi del settore e la conseguente moratoria dei debiti;

in tutto il Paese sono stati convocati Consigli comunali, provinciali e regionali che hanno discusso ed affrontato ragioni e possibili soluzioni dell'attuale crisi delle aziende agricole, esplicitando unanime concordia sulla necessità di dichiarare, a livello nazionale, la crisi del settore;

l'Ufficio di Presidenza della 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare) del Senato, in sede di audizione, ha ascoltato, l'8 aprile 2009, gruppi ed associazioni di agricoltori italiani concordando con loro la necessità e l'urgenza di risollevare il settore agricolo;

la PAC attuale appare inefficiente e inefficace in quanto fornisce il proprio sostegno agli agricoltori non sulla base dei comportamenti futuri che essi si impegnano a mettere in atto e del progetto che intendono realizzare, bensì sulla base del titolo di possesso del fondo e di diritti acquisiti in passato, determinando rendite di posizione e discriminazioni, soprattutto nei confronti dei giovani;

anche la politica di sviluppo rurale presenta forti incongruenze a causa dell'eccessiva connotazione settoriale che si manifesta con una forte

prevalenza di interventi e risorse finanziarie destinate alla competitività delle imprese agricole e alle misure agroambientali rivolte agli agricoltori, mentre solo il 4 per cento della spesa agricola complessiva ha un approccio territoriale orientato alla diversificazione delle attività, al miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali e alla progettazione integrata a livello locale,

impegna il Governo:

ad avviare, con urgenza, una seria e proficua discussione al fine di chiarire la natura, le ragioni e gli strumenti messi in atto per il superamento della crisi del settore agricolo;

ad elaborare una proposta di riforma della PAC volta ad un profondo rinnovo al fine di mantenere un'agricoltura vitale, una proposta per una PAC più forte, ma anche più selettiva che vada a premiare chi crea sviluppo, occupazione e presidio del territorio; una PAC che premi le imprese vere che producono cibo e non la rendita fondiaria; una PAC forte, che conservi i suoi obiettivi storici, tenendo conto delle nuove sfide, quali beni pubblici, cambiamenti climatici, instabilità dei mercati, e che contribuisca alla crescita e all'occupazione.

(1-00327) (26 ottobre 2010)

DI NARDO, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA. – Il Senato,

Premesso che:

gli obiettivi della politica agricola comune (PAC), fissati oltre 50 anni fa con la Conferenza di Stresa, sono stati recentemente confermati dal Trattato di Lisbona e prevedono: l'incremento della produttività, il miglioramento del reddito degli agricoltori, la sicurezza degli approvvigionamenti, la stabilizzazione dei mercati e prezzi ragionevoli per i consumatori. Purtroppo la recente evoluzione della politica agricola comune non ha consentito di cogliere tutti questi obiettivi, infatti: il reddito degli agricoltori rimane ben al di sotto di quello medio complessivo; la bilancia commerciale dell'Unione europea è andata peggiorando accumulando un pesante *deficit* commerciale; infine, i mercati sono tutt'altro che stabili ed espongono i redditi degli agricoltori a continue penalizzazioni;

l'8 luglio 2010 è stata approvata una risoluzione del Parlamento europeo sul futuro della politica agricola comune dopo il 2013, con la quale vengono formulate proposte e raccomandazioni alla Commissione al fine di una riforma della PAC, capace di soddisfare le esigenze socioeconomiche e di tutelare gli interessi di tutti gli agricoltori europei e di offrire più ampi benefici alla società. In particolare, si chiede che la struttura e l'attuazione della nuova PAC sia incentrata su semplicità e proporzionalità, nonché sulla riduzione della burocrazia e dei suoi costi amministrativi, in un quadro di equità, sostenibilità ambientale e sicurezza alimentare;

sarà presentata il 17 novembre 2010 la comunicazione della Commissione europea sul futuro della PAC. Il documento presenterà i principi, gli obiettivi e le linee guida volte a riformare la PAC dopo il 2013, sulla base della strategia Europa 2020 volta a supportare una crescita sostenibile, intelligente ed inclusiva nell'Unione europea. Le proposte normative per la riforma della PAC saranno presentate verso la metà del 2011, a seguito della procedura di codecisione che coinvolgerà il Parlamento europeo e la Commissione;

la prossima riforma della PAC verrà inserita nell'ambito del nuovo bilancio UE. L'attuale bilancio di lungo termine copre il periodo 2007-2013. Il prossimo (definito anche come «prospettive finanziarie») che partirà dall'anno 2014 è attualmente in via di negoziazione. Le questioni principali includono: le dimensioni del futuro bilancio per la PAC, l'eliminazione graduale o la riforma del «pagamento unico per azienda» ed il rafforzamento di pagamenti specifici per i beni pubblici ambientali (ad esempio ricompensare gli agricoltori per servizi di tutela ambientale) ed i beni pubblici sociali (garantire la sicurezza alimentare per i cittadini europei);

i due principali nodi, da risolvere nell'ambito del negoziato inerente alla riforma della PAC dopo il 2013, si sostanziano nell'esigenza di salvaguardare il *budget* comunitario complessivo destinato al settore agricolo, come pure nella necessità di imperniare i meccanismi di ripartizione di tali somme su criteri di tipo qualitativo, incentrati sul valore della produzione, piuttosto che sul mero criterio dell'estensione delle superfici, che risulterebbe fortemente penalizzante per il comparto agricolo italiano;

valutato che:

l'attuale PAC risulta del tutto inefficiente in quanto fornisce sostegno agli agricoltori non sulla base dei comportamenti futuri che essi si impegnano a mettere in atto e dei progetti che intendono realizzare, bensì sulla base del titolo di possesso del fondo e dei diritti acquisiti in passato, determinando così rendite di posizione e discriminazioni, soprattutto nei confronti dei giovani;

sinora i pagamenti disaccoppiati sono stati erogati ai beneficiari storici perché «compensativi» di una situazione pregressa, poi venuta meno, che concedeva agli agricoltori determinate garanzie di prezzo e di mercato. Oggi questa voce di spesa rimane comunque determinante per il reddito degli agricoltori e, conseguentemente, per i beni pubblici che il settore agricolo garantisce alla collettività. Ciononostante, il criterio di assegnazione su base storica dei pagamenti diretti disaccoppiati non risulta giustificabile dopo diversi anni di applicazione. Esso, inoltre, sta rischiando di generare disparità di trattamento tra soggetti beneficiari e comparti produttivi;

le misure intese ad assicurare la stabilità del mercato, disponibili in passato nel quadro della PAC, sono state progressivamente smantellate. Pertanto, l'instabilità del mercato è in aumento: durante la crisi agricola del 2009, è diventato purtroppo ovvio che le autorità non disponevano

più degli strumenti necessari per far fronte a crisi così gravi e i redditi degli agricoltori sono scesi in media del 12 per cento;

per fare in modo che gli agricoltori ricavino una parte più cospicua del loro reddito dal mercato, è essenziale rafforzare la loro posizione nella catena alimentare. I 13,4 milioni di agricoltori europei hanno un potere contrattuale estremamente scarso nei confronti di un gruppo ristretto di fornitori, trasformatori e distributori di grandissime dimensioni. Ne consegue che il valore aggiunto fornito dagli agricoltori in azienda (ad esempio, il pascolo per il latte) viene compensato a un prezzo molto inferiore rispetto a quello creato dagli altri operatori della catena alimentare;

per rispondere alle preoccupazioni dei cittadini, l'Unione europea ha optato per un tipo di agricoltura caratterizzato da costi più elevati, inteso a garantire che tutta la produzione osservi criteri di sicurezza e di sostenibilità molto rigidi (sicurezza alimentare, tracciabilità, rispetto dell'ambiente, benessere degli animali, biodiversità). Questa situazione colloca i produttori europei in una condizione di forte svantaggio competitivo rispetto alle importazioni;

l'aumento della domanda mondiale di prodotti alimentari, le condizioni climatiche avverse sempre più frequenti e una maggiore volatilità del mercato faranno della sicurezza alimentare una delle principali priorità politiche per i Governi di tutto il mondo. L'esigenza di sfruttare il potenziale dell'agricoltura europea per mitigare il cambiamento climatico ed aumentare la sicurezza energetica attraverso la produzione di energie rinnovabili e la cattura del carbonio rivestirà un ruolo essenziale;

l'apertura dei mercati a livello globale ha consentito l'accesso di nuovi potenti concorrenti nell'ambito dei sistemi agroalimentari, tanto sul fronte della trasformazione industriale che su quello della distribuzione, lasciando spazio ad inedite forme di concentrazione oligopolistica tanto da generare evidenti distorsioni del mercato a scapito non solo degli agricoltori ma soprattutto dei consumatori: solo a titolo di esempio è emblematica la vicenda della vendita, da parte del gruppo Conserve Italia, del marchio De Rica, *leader* nel settore delle conserve alimentari di pomodoro, alla multinazionale Olam International, con sede a Singapore, la quale potrà utilizzare il marchio De Rica per commercializzare prodotti cinesi in Africa e nei Paesi dell'emisfero australe, con un indubbio vantaggio competitivo dovuto alla notorietà di un marchio tipico italiano. Si tratta di un'operazione sviluppatasi con il consistente aiuto di una finanziaria pubblica (la ISA, con socio unico il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali) che ha contribuito a sradicare un'attività tipica del Mezzogiorno per trasferirla prima al Nord e poi per vendere un marchio famoso in Italia e nel mondo ad una multinazionale, attuando così un'operazione che avrà impatti negativi sull'agricoltura e sull'industria di trasformazione nazionale. Tutto questo non dovrebbe avvenire in presenza di un governo globale della sicurezza alimentare e di una PAC che venga considerata un fattore strategico di competitività per il nostro Paese a tutela e salvaguardia della competitività del settore agricolo nazionale;

è di estrema importanza che tutti gli aggiustamenti introdotti nella PAC del dopo 2013 rafforzino la valenza comune della politica, sempre tenendo conto della diversità dell'agricoltura europea. Qualsiasi ulteriore rinazionalizzazione della PAC causerebbe distorsioni della concorrenza, minacciando il mercato interno e, di conseguenza, sia la crescita che l'occupazione;

considerato che, in attesa della riforma della PAC, sul piano nazionale:

è attualmente in discussione presso la 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare) del Senato il disegno di legge recante «Disposizioni in materia di etichettatura e di qualità dei prodotti alimentari» (AS 2363), già approvato dalla Camera dei deputati, il quale, come è noto, reca numerosi problemi di copertura finanziaria, e non provvede in alcun modo ad assicurare risorse adeguate nei confronti delle pur lodevolissime iniziative in esso contenute, quali ad esempio quella a favore dei giovani agricoltori;

la Camera sarà impegnata nei prossimi giorni a discutere, in prima lettura, la nuova legge di stabilità per il 2011 nei confronti della quale il ministro Galan si è pronunciato in maniera assai polemica già all'indomani dell'approvazione del testo da parte del Consiglio dei ministri, lamentando una grave mancanza di fondi a favore del comparto agricolo, senza tuttavia prospettare adeguate linee strategiche incentrate su una riallocazione delle risorse esistenti, nonché su interventi di razionalizzazione e semplificazione, quanto mai necessari;

non si contano, a livello locale, le lamentele e gli interrogativi posti in relazione ai bilanci regionali che sono sempre più costretti ad adottare iniziative di riduzione e compressione di spese nei confronti delle politiche a favore dello sviluppo del settore agricolo;

valutato quindi che:

i fondi necessari per il rilancio del comparto agricolo, completamente assenti dalla legislazione a livello nazionale e regionale, devono essere ricercati in ambito comunitario: risulta evidente la strategica importanza della discussione in ambito europeo sulla riforma della PAC, per la quale saranno decisivi i prossimi 30 giorni, allo scadere dei quali la Commissione presenterà la proposta di riforma della politica agricola comune che sarà applicata dopo il 2013, nell'ambito della quale dovranno essere prese decisioni finanziarie determinanti per la nostra politica agricola nazionale;

oggi la PAC può contare su circa 54 miliardi di euro, dei quali, oltre due terzi sono riferiti al primo pilastro, ovvero ai sostegni alle aziende, agli aiuti diretti che giungono a tutte le aziende agricole d'Europa in base ad un calcolo che ha portato all'identificazione di un importo per ettaro di superficie coltivata, indipendentemente dall'indirizzo produttivo adottato, e meno di un terzo al secondo pilastro, cioè allo sviluppo rurale e alle politiche qualitative di sostegno alle imprese e ai territori rurali;

l'Italia, nel riparto europeo, percepisce circa il 10 per cento delle somme stanziate per la PAC. Oggi si intendono azzerare i criteri con i quali tale aiuto diretto era stato calcolato al fine della successiva redistribuzione secondo un nuovo criterio, ed è su questo punto che occorre riflettere, avere piena comprensione della posta in gioco e adoperarsi a livello europeo, con tutti i mezzi possibili, a difesa dell'agricoltura nazionale. Infatti, uno dei criteri proposti sui quali si sono raccolti i maggiori consensi a livello europeo è quello della redistribuzione della spesa secondo la superficie agricola utilizzabile. Ciò porterebbe l'Italia, fortemente connotata da agricoltura intensiva e che ha fatto del lavoro agricolo e dell'investimento per ettaro – si pensi alle serre, ai vigneti, alla zootecnia – un'esperienza di alta tecnologia e di maestria professionale, a ridurre la propria partecipazione all'utilizzo della spesa comunitaria fino a circa 3,5 miliardi, con una riduzione che, seppure graduale, alla fine sarebbe rilevantissima e del tutto insopportabile per gli operatori agricoli nazionali;

considerato inoltre che:

l'intero comparto agricolo nazionale, settore primario dell'economia italiana, versa in una situazione a dir poco allarmante, le aziende sono alle prese con una crisi intensa, con costi produttivi insostenibili e con prezzi sui mercati in crollo. Le imprese agricole, nel corso del 2009, hanno registrato enormi difficoltà e perdite di redditività; la crisi è stata incrementata da una flessione della domanda sia interna sia estera, determinata dalla crisi internazionale; a tutti gli effetti si è verificata una flessione sia delle vendite alimentari al dettaglio sia dell'*export* agroalimentare;

è evidente che la scelta obbligata e vincente per la nostra agricoltura è che le produzioni agroalimentari siano di qualità; questa scelta non nasce solo dalla difficoltà per le imprese di competere sul fronte dei costi, ma anche dal crescente ruolo dei consumatori nel sistema economico e dalla centralità che le tematiche della salute e del benessere dei cittadini hanno giustamente assunto nelle valutazioni e nelle scelte private e pubbliche;

la strategia della qualità deve riuscire a coniugare efficacemente il rispetto per la tradizione produttiva con lo sviluppo dell'innovazione, attraverso adeguate strategie di *marketing*, di comunicazione e di organizzazione. Ad esempio, la particolare vocazione del nostro Paese alla produzione biologica di molte colture e allevamenti di pregio e la particolare perizia dei nostri agricoltori possono fare proprio del biologico italiano un punto di forza notevole per la nostra agricoltura di qualità; ecco allora che bisogna intervenire al fine di favorire le esportazioni dei prodotti tipici dell'agricoltura italiana;

altro settore fortemente penalizzato è quello bieticolo-saccarifero, a causa della riforma dell'Organizzazione comune di mercato dello zucchero, che ha ridotto del 67 per cento la produzione italiana di zucchero: oggi solo 4 zuccherifici su 19 sono rimasti in attività. Gli aiuti nazionali e comunitari sono stati autorizzati fino al 2010 per consentire l'adattamento del settore alle nuove condizioni, ma questi sono stati erogati solo fino al

2008 e la mancata assegnazione dei residui sta mettendo in ginocchio il settore. A tutt'oggi occorrono 86 milioni di euro per garantire l'attività dei 4 zuccherifici rimasti, oltre all'immediata riconversione di quelli dismessi, per garantire il lavoro ai lavoratori rimasti senza occupazione;

è necessario che vengano reintrodotti gli incentivi sulla rottamazione a vantaggio della meccanica per l'agricoltura, occorre erogare aiuti mirati al rinnovamento del parco macchine nell'ottica dell'efficienza, della sicurezza sul lavoro e di uno sviluppo sostenibile sotto il profilo ambientale;

riveste fondamentale importanza lo sviluppo dell'imprenditoria giovanile per favorire il ricambio generazionale; a tal proposito bisogna incrementare il fondo riservato proprio all'imprenditoria giovanile;

le risorse messe a disposizione dell'agricoltura dalla legge finanziaria per il 2010, e da ultimo previste dal disegno di legge di stabilità per il 2011, provengono per lo più da fondi già a disposizione del settore primario, che le Regioni, d'intesa con il Governo, avevano deciso di destinare ad interventi nelle singole filiere. Ad esempio: per il Fondo di solidarietà nazionale (lo strumento immediatamente operativo per prevenire la crisi ed aiutare le imprese agricole in difficoltà economiche, quando si verificano calamità naturali o avversità atmosferiche eccezionali che compromettono i raccolti e danneggiano le strutture produttive o le infrastrutture) sono stati previsti, dalla legge finanziaria per il 2010, 800 milioni di euro in tre anni, ma tali risorse provengono in gran parte dalle risorse destinate ad altri settori dell'agricoltura, quindi si è proceduto senza stanziare alcuna risorsa aggiuntiva;

l'agricoltura ha chiesto aiuti e finanziamenti per più di un miliardo e mezzo di euro per uscire dalla crisi, una crisi difficile e senza precedenti che si sta rivelando seria ed allarmante e per la quale necessitano misure dirette, concrete e straordinarie; gli agricoltori stanno vivendo una situazione davvero infelice, una situazione nella quale perdono redditività di anno in anno,

impegna il Governo a provvedere con la massima urgenza ad adottare le seguenti iniziative:

a) a livello europeo, a modificare profondamente la PAC:

1) eliminando le incongruenze, iniquità ed inefficienze dell'attuale PAC, facendo in modo che da semplice politica di sostegno al reddito diventi una vera e propria politica di promozione di beni pubblici e di processi innovativi, ponendo così i sistemi agricoli e alimentari nelle condizioni di essere un motore di sviluppo economico e di gestire, con altri attori economici e sociali, i territori rurali e le loro risorse naturali, contribuendo così non solo all'approvvigionamento alimentare ma anche alla crescita sostenibile e all'occupazione;

2) assicurando il mantenimento del *budget* della PAC, al fine di consentire agli agricoltori di continuare ad usufruire di benefici economici, sociali e rurali di vasta portata, individuando altresì criteri qualitativi di ripartizione dello stesso, incentrati sul valore della produzione, piuttosto che sul mero criterio dell'estensione delle superfici, ciò al fine di contri-

buire a raccogliere le sfide che l'Unione europea dovrà affrontare in futuro: la solidarietà finanziaria unitamente a un bilancio adeguato rappresentano l'unica maniera per assicurare che la PAC resti una politica comune senza distorsione della concorrenza, garantendo altresì un trattamento giusto ed equo di tutti gli agricoltori, tenendo conto delle diverse condizioni;

3) in relazione ai pagamenti diretti, semplificando l'attuale criterio di erogazione dei pagamenti, rendendolo più selettivo in maniera da concentrarlo sugli agricoltori professionali. Il tutto non consentendo comunque criteri di selettività arbitrari che determinerebbero una discriminazione tra produttori contraria alle norme del Trattato;

4) in relazione agli interventi di mercato, introducendo un'effettiva «rete di sicurezza», che permetta di affrontare in maniera tempestiva ed efficace le crisi di mercato anche istituendo un «fondo anti-crisi» per tutti i settori, basato su parametri e metodi di rilevazione comuni a livello europeo, che preveda strumenti di gestione dell'offerta e che sia adeguatamente finanziato;

5) in relazione allo sviluppo rurale, indirizzando la spesa verso alcuni obiettivi prioritari dell'attuale politica dello sviluppo rurale che dovrà concentrarsi su misure a vantaggio delle imprese puntando principalmente sull'aumento della competitività. Essa dovrà essere finalizzata a sostenere: a) gli investimenti aziendali con particolare priorità a quelli indirizzati all'introduzione di innovazione tecnologica e organizzativa delle imprese da coniugare con la tutela della specificità delle produzioni e dei prodotti tipici e la conservazione del territorio; b) il ricambio generazionale, focalizzando e rivedendo le due misure del primo insediamento e del prepensionamento; c) il recupero di competitività sui mercati con iniziative di integrazione di filiera e di promozione all'*export*;

6) provvedendo a garantire la sicurezza alimentare e la tracciabilità, rafforzando il ruolo di produzione economica degli agricoltori e consentendo agli agricoltori stessi di ricavare un reddito equo dal mercato e di contribuire ulteriormente a fornire servizi economici, sociali e rurali di vasta portata, assicurando altresì a tutti gli agricoltori europei operanti nel mercato unico di godere delle medesime condizioni;

7) rafforzando le misure intese a consentire agli agricoltori e alle cooperative di svolgere un ruolo positivo nel far fronte alle nuove sfide, segnatamente a quelle del cambiamento climatico e della carenza di risorse idriche. Bisogna altresì assicurare che il contributo offerto dagli agricoltori per ridurre le emissioni e provvedere alla sicurezza energetica sia massimizzato attraverso la produzione di energie rinnovabili;

8) adottando misure volte a migliorare la trasparenza, fornendo agli agricoltori informazioni aggiornate sui mercati, soprattutto riguardo ai margini e alla ripercussione dei prezzi nella catena alimentare, nonché rafforzando il sistema dell'etichettatura anche al fine di proteggere le indicazioni geografiche nel quadro degli accordi commerciali. Questo permetterebbe non solo ai consumatori di fare scelte informate, ma offrirebbe

anche maggiori incentivi ai produttori per conservare le tradizioni culturali legate alle produzioni e migliorare la qualità dei prodotti;

9) assicurando che tutte le importazioni soddisfino i criteri europei di sicurezza alimentare e di tracciabilità e che sia raggiunta una parità di condizioni per la produzione europea;

10) garantendo incentivi agli Stati membri affinché migliorino le misure fiscali applicate agli agricoltori e facilitino l'accesso al credito;

b) a livello nazionale, a garantire, anche mediante lo stanziamento di adeguate risorse:

1) il sostegno alle imprese agroalimentari per il mantenimento dell'occupazione;

2) il sostegno e la valorizzazione dei prodotti agricoli biologici;

3) il monitoraggio dei prezzi dei prodotti agricoli all'origine ed al consumo, adottando misure adeguate per la lotta alla speculazione;

4) incentivi alla rottamazione delle macchine agricole obsolete, per rinnovare il parco macchine;

5) interventi per favorire le esportazioni dei prodotti tipici dell'agricoltura italiana, promuovendo quindi il *made in Italy*;

6) incentivi alla filiera corta, per aumentare le opportunità di offerta di prodotti locali e di qualità, anche con lo scopo di ridurre l'impatto ambientale dei trasporti e incrementare il consumo stagionale dei prodotti;

7) il sostegno alle intese commerciali di filiera fra tutti i soggetti interessati;

8) il sostegno alla ricerca, ai servizi per l'impresa e all'innovazione;

9) adeguate misure di sostegno all'imprenditoria giovanile;

10) il rifinanziamento del Fondo di solidarietà nazionale anche al fine della copertura del pregresso 2008-2009, dando vita anche ad una stabilizzazione triennale del fondo stesso;

11) lo stanziamento di 86 milioni di euro per il 2011 per il settore bieticolo-saccarifero;

12) agevolazioni contributive per le zone svantaggiate;

13) agevolazioni relative alle accise sul gasolio per le coltivazioni in serra;

14) adeguati interventi per incentivare le energie rinnovabili;

15) interventi organici per il sostegno del settore ittico;

16) un riassetto definitivo della normativa in materia di quote latte eliminando le iniquità e le discriminazioni oggi in atto, nel rispetto e a tutela della legalità;

17) interventi adeguati per far fronte alla grave crisi in cui versano gli operatori zootecnici;

18) un adeguato sistema di etichettatura dei prodotti alimentari, sia per garantire i diritti dei cittadini che per meglio tutelare la salute pubblica.